

Pasquale Cascella

ROMA Un anno fa, proprio di questi giorni, partiva la lunga campagna congressuale dei Democratici di sinistra che si sarebbe conclusa a Pesaro con l'elezione a maggioranza (larga maggioranza) di Piero Fassino alla segreteria. Li ricorda bene, Fassino, quelle difficili giornate, mentre si accinge a partire per le Marche, prima a Tolentino, dove si è consumata l'«inquietante» vicenda della schedatura dei lavoratori iscritti al sindacato, poi proprio a Pesaro.

Segretario, è l'occasione per un bilancio di questo anno. Vissuto pericolosamente?

«Dal paese, certamente. Anche l'episodio di Tolentino dimostra quanti e quali strappi il centrodestra sta provocando nel tessuto democratico del paese. Vado lì non solo per manifestare la mia solidarietà ai lavoratori e ai cittadini che hanno denunciato e affrontato a viso aperto quel tentativo di mortificare un loro intangibile diritto, ma anche per ribadire, dopo l'incredibile prevaricazione della maggioranza al Senato sulla legge cosiddetta del legittimo sospetto, che saremo determinati nel difendere in ogni caso i principi di libertà e di democrazia su cui s'incardina l'ordinamento repubblicano».

Teme che il colpo di mano della maggioranza al Senato anticipi nuovi scontri istituzionali, politici e sociali?

«Mi auguro di no, ma quel che è accaduto in questi giorni è stata l'espressione più eclatante di un anno di governo dell'on. Berlusconi. Ricorda come si aprì? Prima la legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, poi quella che restringeva l'ambito di utilizzazione delle rogatorie internazionali, ancora l'amnistia per i capitali fuggiti all'estero. Fino a questa iniziativa legislativa. Anzi...».

Anzi?

«Già alla Camera ci avevano provato con l'emendamento sull'immunità parlamentare, che l'on. Nitto Palma ha dovuto ritirare talmente vergognosa era l'operazione. Quel che era uscito dalla porta di Montecitorio è tornata dalla finestra del Senato nella forma del disegno di legge Cirami. Una manovra resa scoperta dall'esplicita dichiarazione dello stato maggiore del centrodestra che tanta fretta e tale violazione delle regole servono a fermare i procedimenti giudiziari in cui sono coinvolti due loro alti esponenti».

A cominciare dal presidente del Consiglio...

«Il che rende tutto più grave. Leggo di appelli al presidente Berlusconi perché annunci la sua rinuncia a utilizzare quella legge e attendo con curiosità di conoscere la risposta».

A lei, intanto, chiedono se l'opposizione non nasconda la tentazione di usare a fini politici la giustizia. Cosa risponde?

«È una accusa infondata e strumentale. Lo dimostra, credo, l'esperienza da me compiuta da ministro della Giustizia, all'insegna della netta distinzione tra la sfera politica e quella giudiziaria. E vorrei avvertire Berlusconi che, quando quelle due sfere interferiscono, ne derivano danni enormi, per l'una e per l'altra. Il centrodestra, invece, si ostina a condurre una campagna indiscriminata di delegittimazione dell'ordinamento giudiziario. Con effetti che rischiano di essere devastanti per lo stato di diritto».

Condivide l'appello del presidente della Repubblica a «mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato»?

«Parola per parola. È un dovere contribuire a salvaguardare il prestigio di tutte le istituzioni perché ciascuna di esse possa assolvere fino in fondo con autorevolezza la propria funzione».

Sbaglio o mantiene inalterate le critiche, anzi la «sfiducia» nei confronti del presidente del Senato?

«Proprio perché ho grande rispetto per la carica che ricopre sono stato così severo nei confronti del presidente Pera. Purtroppo, la garanzia di imparzialità è stata intaccata da comportamenti non coerenti con il suo ruolo super partes, visto che ha avallato forme di pressione inaudita, di cui la maggioranza si è vantata con espressioni sguaiate, e stravolgenti dei regolamenti. Spero che questa nostra critica severa riconduca i vertici delle istituzioni parlamentari a un atteggiamento di maggior rispetto nei confronti dei diritti dell'opposizione e delle regole comuni».

«Bilancio di un anno di opposizione con il segretario della Quercia «Promettevano miracoli, ora offrono soltanto fichi secchi»

l'intervista

«Per l'Ulivo occorre un salto di qualità sui programmi e l'organizzazione. Va bene dire no ma bisogna far uscire i nostri progetti alternativi»

Fassino: dal governo troppi strappi alla democrazia

«Giro a Casini l'appello all'imparzialità che Pera non ha voluto raccogliere»



Il segretario dei Ds Piero Fassino che partecipa ad una manifestazione davanti al Senato.

Foto di Danilo Schiavella/ANSA

Il presidente della commissione Giustizia della Camera non esclude una convocazione nel mezzo dell'estate se un quinto dei componenti dovesse richiederlo. Punto e a capo?

«Sarebbe un atto di arroganza inaccettabile. Mi auguro non si compia un ulteriore strappo in una situazione già lacerata dalla protervia della maggioranza. Giro al presidente della Camera Casini l'appello all'imparzialità e al rifiuto di ogni indebita pressione che al Senato è stato lasciato cadere».

E sul resto di quest'anno di governo?

«Il resto cos'è, dov'è? Se non sbaglio, l'on. Berlusconi aveva inaugurato la sua leadership promettendo un nuovo miracolo italiano. Chi l'ha visto? Nemmeno lui, tant'è che è andato a lamentarsi alla Farnesina di non

poter «fare le nozze coi fichi secchi». Ecco, questo passaggio dal miracolo ai fichi secchi, è la parabola del declino del centrodestra. L'inadeguatezza di questo governo è ormai palese, anche se il centrodestra cerca di coprirlo con strappi sempre più gravi, sempre più laceranti che creano nella società preoccupazioni crescenti».

E il bilancio del centrosinistra?

«È stato un anno duro, in effetti. All'indomani delle elezioni, l'opposizione era piegata dal peso di continue sconfitte elettorali. Non erano pochi quelli che si domandavano se il centrosinistra avrebbe più avuto la possibilità di mostrarsi credibile come forza alternativa di governo e non dovesse arrendersi al lungo ciclo del centrodestra...».

Scusi se l'interrompo. Ricordo l'invettiva di Nanni Moretti a piazza Navona: «Con questi di-

rigenti...». Non ha provato un qualche imbarazzo, o timore, l'altro giorno a tornare da quelle parti, alla manifestazione dei girotondi, davanti al Senato, proprio con Moretti?

«No, proprio nessun imbarazzo, perché consapevole di quanto è cambiato in quest'anno. Non a caso. È frutto di un duro e lungo lavoro di ricucitura, di riconsiderazione delle ragioni che alimentavano quel clima di frustrazione e di sfiducia. Abbiamo saputo rispondere marcando nettement il nostro profilo di opposizione e dando nuova sostanza al progetto alternativo di governo. E i risultati delle elezioni amministrative hanno detto non solo che abbiamo recuperato ovunque più voti, ma che ovunque il centrodestra arretra. Su questa strada dobbiamo andare ancor più avanti, costruendo una sinistra più forte, un Ulivo più unito,

un centrosinistra più largo».

Ci sono le condizioni?

«Abbiamo certamente bisogno di un salto di qualità. In questi mesi ci siamo sforzati di elaborare proposte innovative in molti campi. Oggi dobbiamo essere capaci di amalgamarle in un "programma comune". Davanti alle grandi sfide dell'autunno dobbiamo in ogni momento saper dire i nostri no alle proposte del governo che riteniamo sbagliate, ma con altrettanta forza i nostri sì: cioè che cosa propone il centrosinistra, qual è la sua idea dell'Italia».

Cominciamo dall'accordo separato sull'articolo 18 che il governo sta per trasformare in legge?

«Bene. Il nostro no allo strappo sull'articolo 18 si accompagna a rigorose proposte alternative di riforma degli ammortizzatori sociali, di riforma del processo del lavoro e di una

«Quella di Tolentino è una vicenda inquietante»

«Una vicenda inquietante» ha definito Fassino quanto avvenuto a Tolentino nei giorni scorsi: la richiesta, a quattro aziende degli elenchi degli iscritti al sindacato da parte dei Carabinieri. Il segretario ha portato la solidarietà del partito sottolineando che «ciò dimostra come in un anno di centrodestra questo abbia prodotto molti strappi nelle regole di un Paese democratico al punto da far credere normale a degli esponenti di un corpo importante dello Stato di dover schedare i cittadini italiani per i loro orientamenti politici e sindacali». Alla domanda se dietro questa iniziativa si nasconde una strategia, Fassino ha risposto: «Non lo so se c'è una strategia. L'episodio è comunque inquietante in sé. Per questo, in occasione della mia visita nelle Marche, ho voluto essere a Tolentino per manifestare intanto la solidarietà ai cittadini e ai lavoratori che sono stati destinatari di questo provvedimento incredibile». Il tentativo di schedare gli iscritti al sindacato avrà anche una coda parlamentare: in Senato sono state presentate interrogazioni, mentre i deputati Ds delle Marche, hanno scritto al ministro dell'Interno Pisanu perché sia fatta luce sull'intera questione. Contrario alla schedatura si è detto il senatore di An, Magnalò: «Gli elenchi sono il guaio di questo secolo».

nuova carta dei diritti in grado di tutelare sia gli 8 milioni di lavoratori che oggi godono dello Statuto sia i 7 milioni che non hanno alcuna tutela. Né parliamo solo al mondo del lavoro, all'insieme del mondo del lavoro che, per altro, si avvia a rinnovare importanti contratti. Ci rivolgiamo anche al mondo dell'impresa, che aveva sperato in un presidente del Consiglio che veniva dalle sue file. Invece, niente: né le tante decantate riduzioni fiscali, né infrastrutture più moderne, né fondi per la ricerca e l'innovazione, né sostegni alla produzione e ai consumi. Come la finanziaria dimostra».

Appunto, come fronteggiare quella finanziaria?

«Un anno di cura Tremonti ha reso asfittica l'economia italiana, con un tasso di crescita tra i più bassi degli ultimi 10 anni, così come tra le più lente è la dinamica dei consu-

mi, per non dire del debito pubblico che è quadruplicato (dallo 0,50% del centrosinistra al 2%) rispetto al prodotto interno lordo. Tutto questo si traduce in maggiore indebitamento dello Stato e minore stabilità dell'economia. Noi ci batteremo perché non si deragli dalla strada del risanamento e del patto europeo di stabilità, perché è la condizione primaria per portare avanti una politica di sviluppo, specie per il Mezzogiorno a cui il governo non ha destinato niente (e che paga il suo divario con la nuova emergenza idrica), con investimenti finalizzati alla crescita».

Altro tema caldo: l'informazione...

«È il conflitto di interessi. Non si dimentichi che il proprietario del monopolio televisivo privato, per un intero anno da palazzo Chigi ha sistematicamente aggredito il sistema pubblico, fino a che non sono stati tagliati programmi di qualità come quelli di Biagi e Santoro. Tant'è che il presidente della Repubblica ha dovuto ricordare con un messaggio al Parlamento che il pluralismo è un bene primario della democrazia. Ci batteremo contro la legge imposta dalla maggioranza che non risolve ma legittima quel conflitto di interessi e, al tempo stesso, contro il tentativo di omologare il sistema dell'informazione al pensiero unico berlusconiano, esattamente nei termini di libertà e di democrazia cui Ciampi ha richiamato l'intero Parlamento».

E in autunno riaprono le scuole. Riforma o contro riforma?

«Ho visto che la presunta riforma Moratti sarà applicata in via sperimentale in un numero limitato di scuole, il che già suona come confessione dell'inconsistenza di un disegno volto a ridurre il bagaglio formativo delle nuove generazioni. Che costituiscono il futuro del nostro paese: hanno bisogno di vere riforme, come quelle di Berlinguer e De Mauro, a cui dare continuità e organicità».

Sanità, pensioni: potremmo continuare a lungo, in effetti. Ma mi preme chiederle se il centrosinistra, nelle condizioni in cui è oggi e per come è strutturato, è in grado di vivere e rappresentare fino in fondo tanta ambizione.

«Credo che abbiamo saputo fare i conti fino in fondo con le ragioni della sconfitta, e proprio la battaglia condotta al Senato conferma che l'unità dell'Ulivo è condizione della sua credibilità. Certo, anche su questo piano abbiamo bisogno di un salto di qualità: comuni regole di funzionamento, di rappresentanza in Parlamento, di organizzazione nel territorio. È essenziale sorreggere unitariamente quel progetto comune con cui puntiamo a consolidare le intese con Rifondazione, l'Italia dei Valori e le tante energie della società civile organizzatesi nelle liste civiche con cui ci siamo incontrati alle ultime amministrative. È un vero e proprio banco di prova».

E il partito? Anche lei ha un bilancio da trarre.

«Ricordo bene qual era il sentimento diffuso all'indomani del 13 maggio. Ci dovevamo confrontare addirittura con l'interrogativo se non fossimo alla conclusione di una storia, al venir meno di un ruolo. Lo abbiamo fatto mettendo in campo una iniziativa politica che ha ridato fiducia alla nostra gente e ricostruito solidi rapporti con la società. Vado alle feste dell'Unità e ovunque vedo crescere partecipazione, consapevolezza, freschezza anche, tanta è la quantità di giovani».

Ma la contrapposizione di Perso?

«Credo che la dialettica tra la maggioranza che ha vinto il congresso e la minoranza abbia arricchito il partito. E vero, quanto più ci si allontana da Roma e ci si avvicina alle realtà locali, tanto più quella contrapposizione tende a sfumare a favore di un impegno comune. Lo considero un fatto positivo, un bene per il partito. Ci sono dunque tutte le condizioni perché il confronto vada avanti».

E lei personalmente come ha vissuto la sfida della segreteria?

«È stato un anno di impegno intenso, ma anche di straordinaria esperienza politica. Ho visto e vedo crescere fiducia, affetto, calore che per un verso mi consegnano aspettative e responsabilità di cui sono ben consapevole, ma per l'altro mi aiutano a portare avanti il compito di mettere tutta la forza dei Ds al servizio di una opposizione più larga, di un centrosinistra vincente, di una alternativa che garantisca un futuro sicuro al paese».

All'iniziativa hanno partecipato anche esponenti del governo come La Loggia. Quale autonomia, solidale o alla Bossi? Altri temi: Europa, urbanistica

Festa nazionale dell'Unità a Pesaro, laboratorio del federalismo

Antonio Armano

ROMA Se il particolare è laboratorio dell'universale e se un nitido segnale di risveglio del centro sinistra è venuto proprio dalle recenti consultazioni amministrative, allora si spiega perché una delle feste tematiche dell'Unità è appunto dedicata alla questione «governo locale». Festa tematica che si è svolta a Pesaro dal 20 luglio e s'è conclusa ieri sera con l'intervento di Fassino.

Il locale dove ha avuto luogo la prima riforma elettorale, quella delle elezioni dirette del sindaco con metodo maggioritario (e oggi infatti si parla forse d'elezione diretta del premier). Il locale dov'è attec-

chita l'istanza federalista (già presente a livello di teoria, vedi Spinelli a Ventotene).

Non è stato un «suonarsela e cantarsela da soli», in realtà ha avuto luogo anche un confronto con esponenti del governo. E cioè, il ministro per gli affari regionali Enrico La Loggia, Forza Italia. E il ministro per l'innovazione Lucio Stanca. Con quest'ultimo s'è parlato dell'influsso della rivoluzione telematica sul sistema delle autonomie (si pensi alle reti civiche, per esempio). Con La Loggia, s'è discusso di federalismo, argomento caldo del dibattito politico attuale.

Della serie, «si fa presto a dire federalismo»: tutti o quasi tutti lo vogliono. O per lo meno dicono di volerlo. Ma quale federalismo? Di recente, a Verona, il presiden-

te della repubblica Ciampi ha sottolineato la necessità che sia un «federalismo sociale», solidale dunque. Non un «ciascuno per sé». Piuttosto, i più forti per i più deboli. Dall'altro lato, Bossi ha marcato, altresì, che non c'è federalismo senza autonomia fiscale. Ovvero, prima pensiamo a noi, poi se s'avanza qualcosa... Ma quale riflesso avrà questa sua posizione sull'esecutivo. La Loggia non è certo Lega, ma c'è il rischio che si appiattisca sulle posizioni della Lega.

Altra questione l'Europa. Che c'entra col locale? Eppure. C'è chi parla di «Europa delle regioni». Chi sostiene che è stata proprio la affermazione d'una struttura sovranazionale a permettere l'esprimersi di realtà locali. Che altrimenti troppo esigue

sarebbero state per proporsi, per sussistere in solitudine. Tra i presenti al seminario, o «workshop» che dir si voglia, il capogruppo Ds a Strasburgo. E il sindaco di Brighton.

Altri partecipanti alle giornate di lavoro pesaresi Di Pietro e Bersani. Il quale ha sottolineato le contraddizioni tra le promesse elettorali di Berlusconi (meno tasse da un lato e dall'altro più pensioni, opere pubbliche) e il Dpef, la legge finanziaria da poco approvata.

Infine, hanno trovato vetrina, realtà amministrative che vanno da Roma a La Spezia, da Napoli a Cinisello Balsamo, da Matera a Venezia... Qualità della vita cittadina, architettura, agenda politica. Come farle coincidere nella pratica?